ALPE "NOSTRUM"

Migranti a quattro zampe "Effetto Calindri"

Nell'autunno di dieci anni fa si concludeva l'Operazione Mare Nostrum. Ne prendiamo in prestito il nome perché certe analogie sono illuminanti.

*testo e fotografie**
LUCA GIUNTI

* fotografie riprese in cattività

Introduco la definizione di "Effetto Calindri": in una fortunata pubblicità di mezzo secolo fa, con lo slogan ancora oggi famoso "contro il logorio della vita moderna" il noto attore si godeva una pausa di tranquillità seduto a un tavolino a leggere il giornale e sorseggiare un amaro, accerchiato dal rumoroso traffico di automobili che gli giravano intorno senza scalfirne l'aplomb. Ecco, i nostri territori oggi riproducono quello sketch. A noi sembra di aver occupato ogni spazio possibile con i nostri veicoli, le strade, le seconde case, i cantieri, i lampioni, gli impianti idroelettrici e da sci. In realtà ai loro margini resistono zone dove non mettiamo piede, dove la natura riesce a respirare e rigenerarsi circondata ma non troppo disturbata dalla nostra invadenza e dal nostro caos. E quei margini si allargano continuamente, favoriti dalle nostre concentrazioni urbane che liberano spazi un tempo – e da secoli – occupati capillarmente fino alle quote più alte e disagiate.

Così piano piano sono tornati animali che avevamo sterminato. Di alcuni abbiamo già parlato in precedenti numeri di Passaggi e Sconfini come avvoltoi, stambecchi, lupi. I primi due sono stati aiutati da specifici progetti di reintroduzione. Altrettanto è accaduto per i cervi, i caprioli e i cinghiali – dei quali oggi lamentiamo il soprannumero, i danni, i pericoli e le malattie. I lupi sono tornati spontaneamente, una volta che, sempre a seguito di azioni umane, si sono ricreate le condizioni di buona sopravvivenza: habitat adatti e poco disturbati, prede disponibili, protezione legale. Casa, cibo, sicurezza: quello che serve a ciascuno di noi per vivere, quello che inseguono i migranti di tutto il mondo quando partono in cerca di fortuna.

La protezione legale è stabilita dalla Legge 11 febbraio 1992 n. 157 (Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio) che all'art. 2 dichiara "particolarmente protetti" otto carnivori: lupo, sciacallo dorato, orso, martora, puzzola, lontra, gatto selvatico e lince (insieme a cervo sardo, camoscio d'Abruzzo, foca monaca e tutti i cetacei). Sono predatori all'apice delle rispettive piramidi alimentari. Hanno quindi un ruolo importante nel mantenere l'equilibrio naturale dei vari gradini delle scale trofiche, e la loro presenza o il loro ritorno dimostra la buona composizione dell'ambiente, nonostante tutto.

Sciacallo dorato. *In basso* Lontra *In apertura* Lince.
Pagina seguente Lupo, orso bruno e bisonte europeo.

Martora e gatto selvatico sono stati ridotti al lumicino ma hanno resistito nei boschi più isolati e sono in lenta ripresa. La puzzola è presente in maniera discontinua in tutta la penisola ma viene vista solo dalle fototrappole perché si muove di notte. In Provincia di Torino si hanno meno di dieci osservazioni confermate negli ultimi 15 anni. La lontra, una volta diffusa in tutti i fiumi montani, è stata eliminata quasi dappertutto per la sua meravigliosa pelliccia e la competizione con i pescatori. Sta rioccupando alcune aree del centro Italia e viene seguita da progetti di reintroduzione, il più vicino dei quali – Acqua e Biodiversità - è al Parco del Gran Paradiso in Valsavaranche (https://www.pngp.it/rovenaud). Fuori dall'elenco della L. 157 ma animale simbolico di fiumi naturali e sani, è poi il castoro: alcuni esemplari sono stati recentemente avvistati in Val d'Ossola, ulteriore testimonianza di viaggi e migrazioni stimolanti.

Lo sciacallo dorato è originario del centro Europa e da anni si sta espandendo verso ovest dal Friuli. Alcuni esemplari sono già arrivati in Piemonte a occupare una nicchia ecologica tra la volpe e il lupo, il quale, come è noto, è tornato sulle nostre montagne alla fine dello scorso millennio e ormai utilizza aree di collina e pianura, persino vicino alle città. Restano lince e orso. Arriveranno anche loro? Porteranno opportunità o conflitti? Vedremo, nessuno può predirlo. Certamente se ci prepariamo, se facciamo tesoro delle esperienze altrui – alcune delle quali negative e addirittura tragiche – potremo evitare sorprese amare. Il ritorno della lince è stato documentato pochi mesi fa nel Parco del Gran Paradiso. Felino elusivo e invisibile, caccia all'agguato, appostandosi sugli alberi. Portata all'estinzione tra 1800 e 1900, oggi se ne stimano poche decine di individui su tutte le Alpi, derivanti da reintroduzioni svizzere e austriache che solo in parte hanno avuto successo, e attualmente sembra in espansione. È radicata nelle tradizioni e nell'immaginario montanaro – veniva chiamata "lupo cerviero" ma anche lonza e gattopardo – come documenta un eccezionale reperto conservato nel Museo civico di Susa abbattuto nel 1885 a Melezet in alta Val Susa da un certo F. Allemand. In ogni caso, la sua ricomparsa nelle nostre vallate non sarebbe vissuta con ostilità.

L'orso avrebbe tutto il diritto di rincasare nelle Alpi occidentali, visti i ritrovamenti archeologici come quello di Balm'Chanto in Val Chisone che ne documentano la presenza in epoche preistoriche, visto che lo abbiamo sterminato fin dal 1700, visti i tanti toponimi che ne ricordano il nome (Orsiera, Pian dell'Orso, Fontana dell'Orso, ecc.), viste le tante rappresentazioni che ne perpetuano il mito e la simbologia (Fora l'Ours di Mompantero, tra tante). Il suo ritorno non sarebbe indolore come quello degli altri, e anzi provocherebbe reazioni ben diverse e conseguenze forse intollerabili.

Al momento non ci sono segnalazioni, ma un paio di esemplari si sono già affacciati nel Piemonte settentrionale, provenendo dalla Svizzera e subito rientrati oltre confine. La Regione ne ha dovuto prendere atto e, oltre a intensificare il monitoraggio, da due anni ha inserito i potenziali danni agli apiari nella legge che disciplina i rimborsi provocati dalla fauna selvatica. Dalla fine del secolo scorso nel nordest d'Italia sono stati attuati due programmi di sostegno alla residua popolazione autoctona: il Life Ursus finanziato dalla Unione Europea e il Pacobace del Ministero dell'Ambiente. Sono progetti articolati e complessi i cui dettagli si trovano in rete (https://www.pnab.it/il-parco/ricerca-e-biodiversita/progetti-faunistici/orso/life-ursus/ e https://www.mase.gov.it/pagina/piano-dazione-interregionale-la-conservazione-dellorso-bruno-sulle-alpi-centro-orientali). Qui serve ricordare un aspetto spiacevole, alla luce della tragedia e delle decisioni susseguite ai contatti ravvicinati tra orsi e umani. L'attrattiva turistica è stato uno dei fattori che hanno portato all'approvazione dei progetti ma entrambi prescrivevano una capillare e continua campagna di informazione rivolta ai residenti, ai turisti, agli operatori, alle istituzioni territoriali. Campagna che non è stata realizzata se non nei primi anni e in misura insufficiente. Infatti dove sono presenti orsi – mamme con cuccioli in particolare – la frequentazione umana va ridotta, in qualche caso addirittura vietata del tutto. Non si dovrebbe correre, non si dovrebbe indossare abiti colorati, si dovrebbe fare chiasso (voci alte, applausi, campanelli) per non sorprendere gli animali, si dovrebbe avere consapevolezza costante del potenziale pericolo... E anche con questi accorgimenti, non si può escludere un incidente anche grave. Quanto siamo disposti a cedere la nostra supremazia? A limitare la nostra libertà? Quanto siamo disposti a isolare un vallone utile dal punto di vista turistico per lasciarlo totalmente a disposizione dei selvatici? Forse per nulla, forse un pochino. Comunque la si pensi, aspettare fatalmente senza ragionare, senza condividere emozioni e ricerca scientifica, senza prepararsi in qualche modo, ci farà sorprendere all'improvviso. Proprio quello che gli orsi e ogni carnivoro sanno fare molto bene. Non aspettiamo, come recita il proverbio, che i buoi siano scappati prima di chiudere la stalla. A proposito di buoi: e se in un lontano futuro tornasse anche il bisonte europeo, ancestrale progenitore delle nostre mucche? ◆